

Roberto Rossi

MILANO Ha smentito, confutato e negato. Ma è chiaro che Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia, uno dei banchieri più potenti d'Italia, è un uomo in difficoltà. Stretto all'angolo dal crac della Parmalat e dalle rivelazioni di Calisto Tanzi su dieci anni di gestione economica, Geronzi ieri si è difeso. E lo ha fatto con un comunicato stampa. Nel quale ha spiegato tutta la sua estraneità alla vicenda, ha definito la ricostruzione fatta da Tanzi «pretestuosa» e ha attaccato i giornali colpevoli di «non soppesare opportunamente» le notizie riportate.

È tutto questo mentre la Procura di Parma e quella di Milano hanno fatto sapere che il presidente di Capitalia «non è indagato», smentendo, da una parte, le voci che lo volevano prossimo a un interrogatorio, ma confermando la brutta aria che tira attorno a lui. Perché la domanda che corre in questo periodo negli ambienti finanziari è quanto Cesare Geronzi potrà resistere nel respingere le accuse di Tanzi, e come uscirà, se ne uscirà, da questa storia.

Quali sono le accuse mosse dal fondatore della Parmalat a Geronzi? Per ora sono due, il caso Eurolat e quello della società Ciappazzi. Il primo è abbastanza noto. Nel 1999 Eurolat, società della Cirio di Sergio Cragnotti, fu ceduta per 600 miliardi di lire alla Parmalat. La transazione, secondo Tanzi, sarebbe avvenuta su «indicazioni» di Geronzi. L'operazione, ricorda Tanzi nel verbale, «fu molto caldeggiata da Geronzi anche se avevamo comunque un interesse reale all'acquisto. L'interesse di Geronzi era di rientrare dall'esposizione di Cragnotti». Secondo la ricostruzione di Tanzi, Geronzi «non parlò di cifre ma mi sollecitò la chiusura della trattativa con Cragnotti».

L'altro affare concluso da Tanzi, questa volta nel 2002, è l'acquisto della società Ciappazzi (di proprietà di Giuseppe Ciarrapico, proprietario delle Terme di Fiuggi), per un prezzo considerato «elevatissimo». In questo caso Tanzi, nel verbale dell'interrogatorio del 30 dicembre, ha rivelato ai giudici di come fu «costretto» all'acquisto della società di bibite «a un prezzo elevatissimo rispetto al valore reale». Perché? Perché, ricorda ancora l'ex presidente Parmalat, Geronzi «aveva necessità di chiudere la vicenda Ciarrapico e mi chiese di contribuire a tale chiusura. Il prezzo fu determinato dalla Banca di Roma e noi, di fatto, non potemmo aprire una trattativa seria».

Non a caso una volta acquistata da Parmalat - attraverso la Cosal srl, una società inattiva da tre anni - l'azienda siciliana di acque minerali non riprese mai la produzione, perché mancavano le autorizzazioni necessarie per lo sfruttamento delle sorgenti. Non solo. In sede di verifica della compravendita l'allora Garante della concorrenza e del mercato, Marco d'Alberici, ha sottolineato come la «Cosal non ha svolto alcuna attività nell'ultimo triennio» e quindi «non ha realizzato alcun fatturato

Critiche anche nei confronti della stampa colpevole di non «soppesare opportunamente le notizie»

“ Il fondatore di Parmalat: mi costrinse a comprare da Ciarrapico la società Ciappazzi e caldeggiò l'acquisto di Eurolat ”



Secondo l'istituto capitolino si tratta di dichiarazioni di persone che si sono rese responsabili di un dissesto aziendale senza precedenti

Tanzi regola i conti con Geronzi

Il presidente di Capitalia: attacchi pretestuosi. Sullo sfondo un vecchio sistema di potere

accuse da San Vittore

L'operazione Eurolat fu molto caldeggiata da Geronzi anche se avevamo un interesse reale all'acquisto...
L'interesse di Geronzi era rientrare dall'esposizione di Cragnotti...
Geronzi non parlò di cifre ma mi sollecitò la chiusura delle trattative con Sergio Cragnotti...

Geronzi mi ha costretto ad acquistare dal gruppo Ciarrapico la società Ciappazzi a un prezzo elevatissimo rispetto al reale valore...
In particolare mi spiegò che aveva necessità di chiudere la vicenda Ciarrapico e mi chiese di contribuire a tale chiusura...

Il prezzo fu determinato dalla Banca di Roma e noi di fatto non potemmo aprire una trattativa seria...
Preciso che all'epoca ero membro del consiglio di amministrazione di Capitalia e che Parmalat era esposta nei confronti della banca per circa 430-470 milioni...



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi

L'Intesa dei consumatori

Lettera al premier: ci ascolti, per favore

MILANO L'Intesa dei consumatori si rivolge direttamente al presidente del Consiglio. In una lettera inviata al premier, Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, chiedono un incontro urgente per trattare il tema degli ultimi crack finanziari, Argentina, Cirio e Parmalat, e per proporre delle soluzioni finalizzate a tutelare i risparmiatori italiani. L'Intesa invita inoltre Berlusconi a partecipare alla manifestazione del 21 gennaio a Roma che vedrà i risparmiatori scendere in piazza per salvare i propri risparmi e i legali dell'Intesa raccogliere le denunce dei cittadini e offrire assistenza.

Per rafforzare le denunce già inoltrate dall'Intesa alle Procure della Repubblica sul caso Parmalat, Adusbef invita gli azionisti Parmalat, danneggiati dal crollo del titolo, ad inoltrare l'esposta denuncia pubblicata qui accanto alla Procura della Repubblica di Milano. Il testo è da inviare in carta semplice, con normale affrancatura, o da inoltrare via fax (02.5457068) alla Procura di Milano.

Le associazioni dei Consumatori indipendenti (Movimento Difesa del Cittadino, Movimento consumatori, Cittadinanza Attiva, Confconsumatori e Unione Nazionale Consumatori), hanno attivato un numero verde 800.090.176 per tutti i risparmiatori coinvolti dai casi Cirio, Parmalat e Banca 121. Il servizio sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 18.00.

Spett. Procura della Repubblica di Milano
Via Freguglia, 1
20122 MILANO

Esposto - Denuncia

Io/La sottoscritto/a..... nato/a.....il.....
..... a..... residente in.....
Via.....n°..... titolare di n°..... azioni Parmalat, danneggiato dal crollo del titolo sui mercati, chiede all'on.le Procura della Repubblica di Milano di indagare se, nei comportamenti di banche, analisti finanziari, società di revisione dei bilanci e di rating, collegio sindacale, consiglio di amministrazione, autorità vigilanti, siano configurabili fatti penalmente rilevanti che si chiede di individuare e perseguire. In caso di archiviazione, chiedo di essere informato ai sensi dell'art. 408 c.p.p. Con osservanza.

(Firma).....
(Data).....

GLI AZIONISTI PARMALAT SONO PREGATI DI INVIARE RIFERIMENTI ANAGRAFICI ALLA SEDE NAZIONALE ADUSBEF (TEL+FAX: 06.4818632 / 064818633 - E-MAIL: info@adusbef.it).

Per Finmatica ancora timori sui conti. Il titolo crolla del 16%

MILANO Nuovo tonfo di Finmatica a Piazza Affari sui timori per la contabilità aziendale, dopo l'emissione obbligazionaria della scorsa settimana che ha innescato sul mercato i timori di una Parmalat bis. La società di Pier Luigi Crudele ha ceduto il 16,25% a 6,35 euro in un vortice di scambi, scatenato nelle ultime due ore di contrattazioni dopo una lunga sospensione per eccesso di ribasso scattata sin dalle prime battute della seduta.

A fine giornata è passato di mano circa il doppio dei volumi già eccezionali della sessione precedente. E con scambi pari a poco più di 3,1 milioni di azioni è stato trattato il 6,8% circa del capitale di Finmatica. Dall'annuncio del bond convertibile da 55 milioni di euro dato il 7 gennaio, la capitalizzazione della società informatica quotata sul Nuovo Mercato si è ridotta di un terzo. Sostanzialmente immutati i

motivi alla base della nuova debacle di Borsa, dopo il ricorso alle nuove obbligazioni pur in presenza di una forte liquidità che ha ricordato le politiche di Parmalat prima del crac, mentre la società di Crudele divide anche la società di revisione, la Grant Thornton, con il gruppo di Collecchio. Diversi operatori e analisti ricordano comunque come sul mercato ci sia un vero e proprio «panico da default». «Dopo le note vicende Parmalat - spiega ad esempio un analista - il nervosismo colpisce indistintamente anche altre società particolarmente esposte sul versante obbligazionario». La speculazione, in particolare, ha colpito in giornata anche Impregilo, presente sul mercato dei bond con 675 milioni di euro in scadenza nei prossimi due anni, in calo del 6,83% a 0,4514 euro sui rumor non confermati di difficoltà col sistema creditizio.

2%. In attesa, poi, del consiglio di amministrazione di giovedì prossimo nel quale Geronzi, davanti ai suoi soci, (tra i quali l'olandese Abn Amro) dovrà tirare fuori altre argomentazioni.

L'azienda di acque minerali non riprese mai la produzione autorizzazioni necessarie

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo (e positivo) round sul «ring» della riforma delle Authority di controllo nella sede dell'Aspen Institute a Roma. Il presidente dell'organismo, il ministro Giulio Tremonti, ha convocato ieri un summit a largo raggio per avviare un primo confronto su uno dei temi più urgenti sollevato dai casi Cirio e Parmalat. All'incontro, a porte rigorosamente chiuse, hanno preso parte esponenti di ambedue gli schieramenti politici, oltre al Gotha dell'economia italiana (tra gli altri anche Guido Rossi, Marco Onado e Paolo Savona). Un lungo pranzo di sei ore per 17 persone (menù a base di minestrina con code di gambero e vellutata di piselli, rombo con verdure alla griglia e bavarese alla frutta) ha accompagnato l'incontro su cui si è mantenuto all'uscita uno stretto riserbo.

All'Aspen pranzo di sei ore per l'Authority

All'invito di Tremonti hanno risposto Bruno Tabacchi (Udc) e Giorgio La Malfa, presidenti delle commissioni della Camera che avvieranno l'indagine conoscitiva sulla materia. Presenti anche il responsabile industria di An Stefano Saglia, il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco, il sottosegretario Luigi Magri, il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli. Dal fronte del centro-sinistra sono giunti all'Aspen l'ex premier Giuliano Amato, gli ex ministri Enrico Letta, Antonio Maccanico e Piero Fassino. Scelta, quella del segretario della Quercia, non condivisa dall'ex ministro Vincenzo Visco, che all'Unità aveva dichiarato: «Abbiamo deciso di non partecipare. C'è un

confronto in Parlamento e non c'è alcun motivo al mondo che si vada fuori dalle sedi istituzionali». Anche il responsabile economico dei ds Pier Luigi Bersani aveva fatto dichiarazioni in questo senso solo due giorni fa. Ma il segretario, nella sua autonomia, ha deciso di non mancare soprattutto in considerazione delle nuove tutele che si vogliono creare per la difesa dei risparmiatori.

«Un inizio di discussione positivo, se sono rose fioriranno», ha dichiarato Letta all'uscita, facendo intravedere la possibilità concreta di una soluzione bipartisan per la revisione delle Authority di controllo. Dello stesso tenore le reazioni di La Malfa e Tabacchi. C'è

spazio per lavorare in Parlamento positivamente», ha dichiarato il presidente della Commissione Attività produttive. «È emersa una certa convergenza

Ha partecipato Fassino, mentre Visco (che non ha condiviso) e Bersani non si sono fatti vedere

sul metodo di affrontare la questione», ha aggiunto il presidente della Commissione Finanze di Montecitorio. Al giro di tavolo si sarebbe soltanto tenuta una chiacchierata informale su quanto avvenuto negli ultimi mesi. Quanto ai controlli, sarebbe emersa la disponibilità di Tremonti di fare un passo indietro rispetto all'ipotesi originaria di Autorità unica per il risparmio e di «declassamento» della Banca d'Italia. Ipotesi che ieri avrebbe bollato come «invenzione giornalistica». Strano che i giornali inventino anche testi di legge articolo per articolo. Il ministro si sarebbe detto orientato verso il rafforzamento ed il riequilibrio dei poteri tra le tre Authority già esistenti

(Bankitalia, Consob e Antitrust) in base alle diverse funzioni (stabilità, trasparenza e concorrenza), ipotesi avanzata fin dall'inizio sia da An e Udc, sia dall'Ulivo. La riforma conterrebbe anche norme per affrontare il nodo delle società di revisione. Attorno al tavolo si è parlato anche di metodo. E la strada da seguire è quella del confronto parlamentare. Anche qui un passo indietro di Tremonti, che - stando alle indiscrezioni - avrebbe voluto procedere per decreto. In particolare spetterà al Parlamento il compito di sciogliere il nodo delle modalità di nomina di queste tre Authority e anche della loro durata.

Nell'incontro a porte chiuse non

si sarebbe parlato affatto della durata del mandato del governatore. Ma anche su questo punto non si dovrebbe arrivare alle barricate: nessuno dei due schieramenti politici considera un tabù l'ipotesi di un mandato a termine. Lo avrebbe confermato ieri anche Pier Luigi Castagnetti, il quale alla direzione della Margherita avrebbe indicato la «priorità della difesa dei risparmiatori» come linea guida del partito. «Nella vicenda Parmalat viene evocata in modo insufficiente la responsabilità del sistema bancario - ha dichiarato Fassino - perché il dibattito sulle Authority, la Banca d'Italia, le forme di controllo, non risolve il problema del risparmiatore che vuole essere garantito quando entra in una banca per investire i suoi soldi». Ora la parola passa alle Camere. E anche al consiglio dei ministri, dove la «bozza» di disegno di legge dovrebbe arrivare già questa settimana. Maggioranza permettendo.